

Un patto sul futuro

«**G**overno e sindacati hanno scelto di abbandonare la riforma unendosi in un patto scellerato contro le generazioni future, che non votano e non scendono in piazza». Non si tratta della possibile (o probabile?) anticipazione dei commenti al Dpef che il Governo si appresta a varare, bensì del contenuto di una dichiarazione comune di Franco Modigliani, Paolo Sylos Labini, Mario Baldassarri, Romano Prodi e Franco Debenedetti sottoscritta il 4 dicembre 1994.

Era il giorno dopo l'accordo firmato dall'allora ministro del Tesoro Lamberto Dini con i sindacati con cui il primo Governo Berlusconi ritirava la sua riforma delle pensioni. Sono passati quasi dieci anni da allora, i firmatari di quell'appello sono ancora oggi protagonisti della vita e della discussione politica. Alcuni hanno assunto e altri ricoprono oggi cariche di grande rilievo nella conduzione della cosa pubblica e della politica economica e fiscale. Eppure quel "patto scellerato" nei confronti delle generazioni future (almeno una, ormai, presente) non è stato stracciato in favore di un altro più consono alla "diligenza del buon padre di famiglia". I presidenti Dini e Prodi nella scorsa legislatura hanno realizzato interventi di rilievo sui sistemi previdenziali, ma non tali da poter essere considerati efficacemente "a favore" e non "contro" le generazioni future. Anche chi ritiene di poter considerare la riforma Dini una soluzione strutturale agli squilibri del nostro sistema previdenziale si guarda

bene dal negare che l'onere degli "aggiustamenti" sia stato interamente scaricato sulle spalle dei giovani.

Quell'appello quindi vale a maggior ragione oggi. Quanti hanno consapevolezza di questo e hanno voce, dunque non possono commettere l'errore che allora fecero anche i firmatari, "scendere in campo" quando la partita si è chiusa e limitarsi, perciò, alla recriminazione.

Ogni anno che passa senza una riforma incisiva perpetua l'iniquità generazionale, mina la stabilità finanziaria e sottrae risorse pubbliche a impieghi più lungimiranti. Ma non solo. Ogni anno che passa si ingrossano, percentualmente almeno, le file delle lobby dello status quo, sindacali ma anche elettorali. Come mostrano numerosi studi l'età degli elettori cresce rapida-

mente (e non solo per ragioni demografiche) e rende sempre più difficile co-

struire il consenso sulle riforme previdenziali. Si tratta di un circolo vizioso da cui si rischia di poter uscire solo in modo drammatico.

Le stime prevedono nell'Unione europea un aumento delle spese pubbliche connesse all'invecchiamento della popolazione nell'ordine del 5-8% del Pil entro il 2040, e per alcuni Paesi dove la curva demografica ha un andamento negativo più accentuato, come l'Italia, le previsioni sono ancora più pessimistiche. Di fronte a tutto questo non è politicamente tollerabile assistere a una maggioranza che tesse la tela di Penelope della delega previdenziale, provvedimento comunque inadeguato.

A questo punto, meglio ritirare il provvedimento e alzare la bandiera bianca della resa ai sindacati che hanno ritrovato l'unità nella difesa corporativa degli interessi costituiti di pensionati (emotivamente ma irrazionalmente

contrari a qualsiasi intervento sulle pensioni, che oggi non li riguarderebbero ma che in caso di emergenza potrebbero essere coinvolti da misure restrittive) e pensionandi. A meno che non si trovi, con un improvviso scatto di reni, la forza di inserire nel Dpef la previsione di interventi incisivi in vista della Finanziaria, che allo stato possono consistere solo in disincentivi al pensionamento di anzianità e aumento dell'età minima di pensionamento.

Per questo, il Governo dovrebbe adottare una vera e propria "contabilità generazionale", che evidenzii l'iniqua ripartizione generazionale di oneri e benefici previdenziali. Chissà, che di fronte alla dura realtà dei numeri e alla prospettiva di una vita da "pensionati tartassati ma poveri", anche le giovani generazioni non decidano di "scendere in piazza". Pensiamo al futuro, riformiamo le pensioni.

BENEDETTO DELLA VEDOVA

deputato radicale al Parlamento europeo
b.dellavedova@nomi.it

